Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno III - N. 254 - Sabato 2 novembre 1974

SABATO
2
NOVEMBRE
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 100

Silenzio e imbarazzo del regime sull'arresto di Miceli. Moro prosegue i colloqui

L'arresto del generale Miceli si è messo di traverso, fin dalle prime battute, al paziente e deliberatamente lungo lavoro di « consultazione » con cui Moro si è accinto a ritessere la trama del Centro-sinistra nel suo spirito originario. Un lavoro che si prospetta tutt'altro che semplice e, come è possibile vedere, denso di incognite e di colpi di scena.

Ieri sono stati consultati, alla Farnesina, i segretari di tutti i partiti; tra le cose degne di essere registrate, oltre a una non pregiudiziale indisponibilità del PSDI ad un monocolore democristiano di «centro sinistra», segno evidente che la pattuglia socialdemocratica non è affatto intenzionata a saltar giù dal carro governativo, se esso si rimetterà in marcia, c'è una dichiarazione di Berlinguer che insiste sul fatto che le manovre per arrivare alle elezioni anticipate vanno considerate tutt'altro che sventate e, infine, una dichiarazione di Fanfani di una virulenza anticomunista che non si era più sentita dai giorni gloriosi che precedettero il 12 maggio. Fanfani si sente evidentemente investito da una nuova missione storica: quella di colmare di anticomunismo viscerale il vuoto che la candidatura governativa di Moro sembra aver lasciato a destra. Tra le cose dette dal segretario democristiano, una graziosa concessione, che la candidatura di Moro non poteva più procrastinare, come la DC ha invece fatto fino a ieri: un pronunciamento sulle elezioni amministrative « siamo favorevoli — ha detto Fanfani — alla indizione nei termini di legge delle lezioni regionali e amministrative del 1975 ».

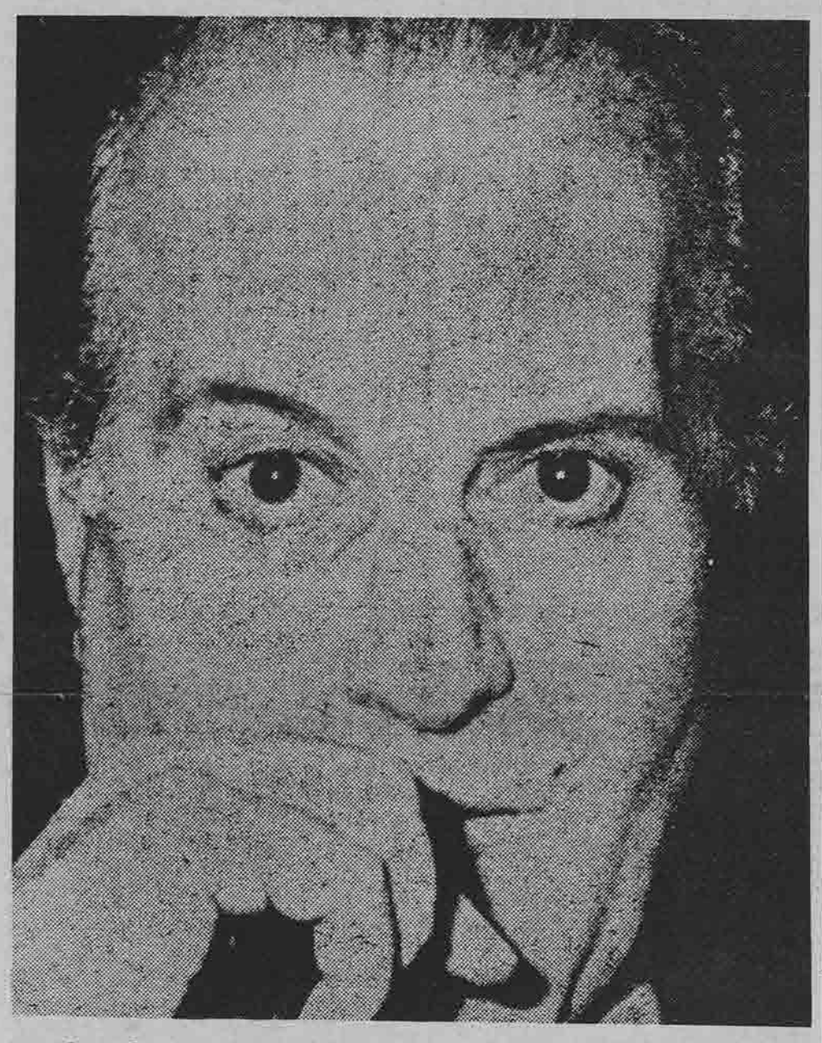
Oggi è stata la volta dei ministri finanziari e dei « tecnici »: ha aperto la sfilata Colombo, che per conto di tutti quelli che l'avrebbero seguito in giornata, ha invocato nuovi e pesanti sacrifici, distribuiti, beninteso, equamente tra tutti gli italiani. Si tratta di un tema che d'altronde aveva già trovato ampio spazio nella iniziale dichiarazione di accettazione rilasciata da Moro e a cui, in ultima analisi, si riduce tutto ciò che la scienza borghese sa offrire oggi all'arte del governo in campo economico: una teoria del « sacrificio ».

Dopo Colombo, sono stati « accompagnati » alle consultazioni della Farnesina, Carli e Giolitti; il primo non ha rilasciato dichiarazioni, il secondo non ha detto nulla di importante.

Domani sarà la volta delle « personalità »; una categoria in cui sono stati inclusi Saragat e Gronchi, e che comunque offriranno a Moro il destro di allungare, anche con il provvido aiuto delle festività, la catena delle sue consultazioni. Di Saragat si dice che Moro lo vedrebbe bene come suo successore al ministero degli Esteri, non come membro della delegazione socialdemocratica, di cui non ci sono le condizioni per una partecipazione governativa, ma a titolo individuale: questo permetterebbe a Moro di offrire ai padroni di oltre oceano un sicuro affidamento atlantico, senza per questo lasciare troppo spazio alle intemperanze tanassiane. Oggi d'altronde va registrato anche un lungo articolo del segretario socialdemocratico Orlandi, che, tra mille e contorti « distinguo », cerca di scaricare interamente sul PSI la responsabilità della mancata ricostituzione del centro-sinistra e, per questa via, di rimontare la posizione di isolamento in cui il suo partito rischiava di cacciarsi definitivamente.

«Fortuita» coincidenza vuole che lo arrivo in Italia del segretario di stato USA faccia sì che anche il boia Kissinger venga incluso nella lista delle « personalità che Moro avrà occasione di incontrare nei prossimi giorni. Che questa « consultazione » avvenga, per Moro, nelle vesti di ministro degli esteri del governo che muore, e non di presidente di quello che nasce — o dovrebbe nascere — è una pura sottigliezza di protocollo. Fatto sta che, di tutti i colloqui, questo è indubbiamente quello centrale, il che spiega a sufficienza la tattica di Moro di perdere tempo almeno fino al 5, e anche la disponibilità di tutti i suoi interlocutori a non sbilanciarsi in dichiarazioni affrettate prima di allora. Se pensiamo alla stretta connessione temporale tra il viaggio di Leone a Washington e la sortita di Tanassi che aprì la crisi di governo, non si può dare torto a chi ritiene che il viaggio di Kissinger a Roma non mancherà di avere clamorose conseguenze, e si regola di conseguenza.

Sul piano della cronaca, c'è infine da registrare l'assoluto silenzio di tutti gli uomini politici, e soprattutto di quelli democristiani, per altri versi così loquaci, sull'arresto del generale Miceli, che si accompagna all'allarmata e gelida accoglienza che la notizia ha avuto sulla stampa borghese. Il cerino che i nostri governanti hanno continuato a passarsi l'un l'altro nel tentativo di non scottarsi le mani è ormai diventato un candelotto di dinamite.



Mandato di cattura per il responsabile della sicurezza dello stato. Per ora si è ricoverato all'ospedale militare Celio. Secondo il referto medico è affetto da... raffreddore

CONTRO LE SITUAZIONI DI CONTRABBANDO

Moro prende tempo, e annuncia una trattativa lunga. Questo tempo è pieno di appuntamenti, di minacce, di manovre. le voci golpiste sono ormai registrate ufficialmente in tutti gli ambienti politici e sugli organi di stampa, mescolando intenzioni reali, ricatti, concorrenze, intrighi. Il capo del SID, Miceli, finisce sacrosantamente colpito da un mandato di cattura, ma trova modo, con una connivenza scandalosa, di rifugiarsi all'ospedale militare del Celio, invece che in galera a Padova. Il fermento delle gerarchie militari è altissimo, le manovre nelle forze armate ininterrotte. Circolano le notizie « informate » sugli alti gradi; il tale si defila, il tal altro garantisce la fedeltà, il tal altro ancora promette che le Forze armate sono pronte a ristabilire l'ordine, se la situazione lo richiedesse, e via dicendo. Accanto all'eventualità della formazione del governo, enorme è l'attenzione alla composizione del ministero. Chi andrà alla Difesa? I militari, si dice, chiedono la testa di Andreotti; la DC, si dice, è favorevole a un « avvicendamento »; le ali democratiche identificano con la permanenza di Andreotti la possibilità che la « correzione » del SID non venga insabbiata; da destra si chiede a gran voce Tanassi; le ambizioni di Piccoli sono tutt'altro che sopite, anche se a moderarle valgono le informazioni gravissime sul suo conto elencate nella parte « segreta del famoso dossier del SID. Si ha la sensazione che i « tempi lunghi » di Moro aspettino qualcosa, una verifica nella situazione di questi giorni, nella decantazione dell'intrico di pressioni che si aggrovigliano intorno alle questioni delle forze armate, della politica estera, delle manovre sullo « ordine pubblico ». Il 5 viene Kissinger, e l'appuntamento già fissato nel calendario di Moro è un'altra tappa precisa e influente della trattativa di governo. Intanto, su queste giornate di ponte, pesano in modo ormai insostenibile ricatti e minacce inauditi. Anche qui, val la pena di riferire chiaramente le « voci » che rimbalzano da un capo all'altro dello schieramento politico, e che esigono una giustificazione da chi la può e la deve dare. Si annunciano attentati, da attribuire alla sinistra, in coincidenza con la giornata delle forze armate, il 4 novembre, indicandone addirittura gli obiettivi — centri o monumenti militari —; si annunciano « provocazioni » nelle manifestazioni del 5 novembre. Da dove vengono queste voci? Se provengono, come è probabile, e come qualcuno dice, da ambienti ministeriali, allora il primo dovere di chi le raccoglie è di esigere che ne sia resa pubblica la fonte, che siano resi noti i nomi delle « forze reazionarie » che agiscono in questa direzione, che ne sia stroncata l'iniziativa. Ma tutto ciò non avviene: non solo. Ma il PCI, per bocca dei suoi dirigenti, raccoglie e ripete queste voci, senza indicarne l'origine, e promuovendo una denuncia preventiva della « cosiddetta sinistra extraparlamentare » — come ha fatto l'altro ieri in una apposita conferenza stampa Cossutta — che equivale, puramente e semplicemente, a dare una copertura e a spianare la strada a qualunque forza reazionaria che abbia in animo di perseguire la provocazione contro il movimento. I dirigenti del PCI che compiono questa scelta hanno perduto la testa? O da quale calcolo sono mossi? Per la loro incredibile volontà settaria, a Roma, il 5 novembre, non ci sarà una manifestazione unitaria della sinistra contro l'imperialismo, bensì, i dirigenti del PCI a parlare in una piazza del Popolo nella quale, come hanno esplicitamente dichiarato, « non saranno tollerati estranei »; il PSI in un teatro a fare un comizio al suo uditorio; la sinistra rivoluzionaria a tenere una propria manifestazione. Che cosa giustifica uno atteggiamento simile? la paura delle provocazioni? Ma è proprio questa linea di divisione e di rottura a favorire, politicamente e materialmente, le velleità di provocazione. E allora? Dalla originaria convocazione della manifestazione del 5 in poi, i dirigenti del PCI hanno momento dietro momento percorso una ritirata politica, fino a una chiusura settaria senza precedenti per la sua miopia, accumulando le precisazioni sul carattetre della manifestazione (« non contestiamo il diritto di Kissinger a venire », « non ce l'abbiamo con gli USA o con la NATO » ecc.; fino a cambiare completamente i contenuti, come a Firenze, dove Kissinger è scomparso, ed è rimasta solo la crisi di governo e la campagna contro le elezioni anticipate, come se Kissinger non c'entrasse), vietando d'autorità l'adesione della FGCI allo sciopero delle scuole del 5, annunciando l'esclusione fisica dalla piazza di ogni altra componente politica, arrivando addirittura, a quanto pare, a mettere in forse l'opportunità di mantenere la manifestazione... Se questo è il risultato delle manovre di provocazione reazionaria, non si può che denunciarne il significato di cedimento e di divisione. Qual è l'ordine che i dirigenti del PCI intendono garantire? Quello che garantisce a Kissinger che i proletari e gli antifascisti italiani si chiudono in casa per ventiquattrore mentre il segretario di stato sistema le loro cose? Non occorrono altri commenti a una linea come questa, che cerca evidentemente, tra l'altro, di spezzare fisicamente ogni rapporto unitario, alla base, tra i militanti della sinistra, di disorientarli; di contrapporli. E' un obiettivo che dev'essere sventato, attraverso la più tenace e intelligente azione di chiarificazione e di confronto tra le masse, che raccolga tutti i temi della mobilitazione sociale, politica e internazionalista del proletariato. Bisogna impedire con ogni energia che il ricatto reazionario venga rivolto

(Continua a pag. 4)

Il SID è il cuore di tutte le trame reazionarie

Il servizio istituzionalmente preposto alla tutela della sicurezza nazionale è la massima centrale della provocazione di stato. Le gesta del SID sono da sempre quelle della strategia della strage, la sua organizzazione coincide con l'organizzazione della eversione e dei complotti contro la democrazia in Italia. L'associazione politico-criminale convenzionalmente nota come « Rosa dei venti » è una creatura del SID, plasmata dal SID e dal SID gestita come punto d'accumulazione del golpismo nazionale. Gli ambienti del terrore nero e bianco, i traditori che dagli alti comandi delle forze armate non hanno mai cessato di preparare il pronunciamento reazionario e il massacro, hanno trovato nel servizio segreto della Difesa non la complicità delle coperture e l'omertà passiva, ma una forza moltiplicatrice, il centro delle decisioni operative, la legittimazione e il credito per la diffusione del proprio programma fascista.

L'arresto del generale Miceli per cospirazione politica mediante associazione è tutto questo. Non l'operazione che asporta « il focolaio d'infezione », ma l'emblema di una cancrena vasta quanto il sistema di potere democristiano e i suoi corpi separati.

Il mandato con il quale il giudice Tamburino ha reso esecutiva la cattura dell'ex capo del SID, motiva il provvedimento senza precedenti con queste parole gravissime: « Per aver promosso, costituito e organizzato in concorso con altre persone un'associazione segreta di militari e civili mirante a provocare un'insurrezione armata e, quale conseguenza di ciò, un illegale mutamento della costituzione dello stato e della forma di governo attraverso l'intervento... delle forze armate e servendosi di vari gruppi armati e a struttura gerarchica (Camn, Gersi, Rosa dei venti, Giustizieri d'Italia, ecc.) collegati alla base da « ufficiali di collegamento » e al vertice attraverso i capi diffusi in varie località, con varie denominazioni, ...finanziati per fomentare disordini, commettere attentati, svolgere attività intimidatorie e violente... organizzando gruppi fiancheggiatori, predisponendo un proprio servizio informativo, approntando gerarchie parallele militari e civili... ».

L'arresto è avvenuto alle 19,45 al palazzo di giustizia romano, al termine di un nuovo interrogatorio disposto dagli inquirenti locali nel corso del quale era stato notificato l'ordine del giudice padovano ai magistrati e all'imputato. Ad aspettare Miceli c'era un ufficiale superiore della sua arma, come si conviene a un cospiratore del suo rango.

Il generale doveva essere tradotto nel carcere padovano, ma il viaggio è stato subito interrotto: era intervenuta una tempestiva « crisi cardiaca » dell'imputato. La manovra di Miceli è andata in porto. Invece che nelle celle del carcere giudiziario, è finito all'ospedale militare Celio, confortato dalla sollecitudine dei colleghi in camice bianco. S'è parlato a lungo di « gravissimo collasso » e addirittura d'infarto, ma oggi è venuta fuori una verità che i commilitoni del Celio non si sono evidentemente sentiti di manipolare nel rapporto reso a Tamburino: Miceli gode ottima salute, il suo infarto era l'ultima truffa. Nel referto c'è scritto che soffre di uno « stato di choc psicoemotivo » (cioè di sacrosanta paura, che mal si addice a un ufficiale del suo rango) e che è affet-

(Continua a pag. 4)

OPERAI, SOLDATI, STUDENTI CONTRO LA VENUTA DI KISSINGER

Anche oggi operai, soldati, studenti, insegnanti, ci hanno fatto arrivare mozioni e prese di posizione contro la venuta di Kissinger in Italia il 5 novembre, per l'uscita dell'Italia dalla Nato, per la messa fuori legge del MSI, per l'organizzazione democratica dei soldati.

Alla assemblea aperta che si è tenuta il 30 ottobre alla Coffler di Rovereto, in lotta il coordinamento degli studenti ha presentato una mozione che, su questi temi, chiede agli operai e alle loro organizzazioni di essere presenti con tutta la loro forza nella giornata di lotta del 5 novembre e chiede a tutte le forze democratiche di prendere iniziative per impedire la parola al boia Almirante che vorrebbe venire a Rovereto. Alla richiesta hanno aderito i consigli di fabbrica ATI, Volanti, Campomarzio, ELV, Alpe, Pirelli, Nastrificio, Noriller, Prora, Nascivera, il Soccorso Rosso e la associazione giuristi democratici, oltre a Lotta Continua e ai Circoli Ottobre.

A Roma il coordinamento dei soldati democratici, delegati delle più importanti caserme (1° Rgt. GdS Autoreparto GdS; reparto GdS-Btg genio e Rtg. Trs. GdS; 2° Autogruppo, 10° Autogruppo; Stela, SMECA, PONZIO, Trasmissioni, Genio, Fanteria; Caserme Macao Montezemolo, Legnano), riunito in assemblea il 30 ottobre, ha indetto una settimana di mobilitazione e di agitazione dentro e fuori le caserme ricordando la partecipazione dei soldati alle manifestazioni operaie a Roma e ribadendo l'impegno per impedire qualsiasi uso antidemocratico dell'esercito: « la mozione di adesione dei soldati allo sciopero generale del 24 luglio, letta al Colosseo davanti a 30.000 operai, la protesta antifascista del minuto di silenzio dei soldati delle Trasmissioni della Cecchignola dopo la strage di Bologna, la partecipazione di 200 soldati in divisa alla manifestazione nell'anniversario del golpe in Cile, la nostra mobilitazione di oggi, dimostrano la possibilità di uscire dall'isolamento e di sventare le manovre reazionarie insieme alla lotta e alla mobilitazione antifascista delle masse ».

I soldati democratici delle caserme di Firenze, dopo la diffusione di un volantino interno, hanno presentato ai consigli di fabbrica una denuncia dei progetti golpisti e del ruolo della NATO nel nostro paese.

I Collettivi Politici Studenteschi Romani, proclamando lo sciopero generale degli studenti e la manifestazione che da piazza Esedra andrà alla FAO, hanno ricordato che la venuta di Kis-

(Continua a pag. 4)

La seconda fase degli scioperi per la contingenza

Si è chiusa giovedì, con gli scioperi di 4 ore di Taranto e Monfalcone, la seconda fase delle agitazioni articolate decise dal sindacato nel corso della vertenza sulla contingenza, le pensioni e l'occupazione aperta con la confindustria.

Ovunque il confronto con lo sciopero precedente del 17 ottobre ha dimostrato una maggiore estensione della partecipazione agli scioperi anche se le forme di lotta scelte dal sindacato hanno contribuito a limitare l'adesione ai cortei. Ancora una volta il monte ore è stato di fatto ridotto a quattro, utilizzando le restanti due per assemblee di fabbrica o attivi di zona. La partecipazione massiccia degli studenti ai cortei di zona ha permesso in molti casi (es. Roma) di trasformare questi concentramenti, che si volevano limitati e settoriali, in vere e proprie tribune da cui numerose avanguardie studentesche hanno esposto agli operai il proprio programma di lotta e hanno lanciato le loro parole d'ordine contro la venuta di Kissinger, le trame golpiste e la DC ripresi e diffusi in tutti i cortei.

In realtà uno dei motivi che hanno frenato la partecipazione ai cortei è la fumosità e inadeguatezza delle proposte sindacali in tema di contingenza, pensioni e difesa dell'occupazione; ben altro peso hanno oggi nello sviluppo e nel rafforzamento delle mobilitazioni gli obiettivi che gli studenti e i soldati da una parte, e la mobilitazione proletaria dall'altra sull'occupazione delle case e sull'autoriduzione hanno espresso come prioritari in questa fase anche sul piano delle conquiste materiali. Il fatto che riprenda forza oggi il movimento dei pendolari e che le parole d'ordine degli studenti assieme alle mozioni dei soldati democratici trovino sempre maggiore spazio nelle manifestazioni operaie ne sono la più valida conferma.

Altrove, la volontà di tenere divisi settori di classe operaia particolarmente combattivi in questa fase dal resto dei lavoratori, come a Mestre con i chimici, non è riuscita ad evitare che in piazza ci fossero migliaia di persone e che fossero gli operai metalmecacnici a prendere la testa del corteo. A Torino la giornata di lotta di ieri, confermando le notevoli percentuali di sciopero nelle fabbriche, a partire da quelle che avevano programmato le otto ore, non ha trovato, salvo che in qualche zona, una espressione adeguata alla forza operaia, ma ha rivestito un'importanza generale per aver messo al centro della partecipazione proletaria temi come quello dell'autoriduzione o dell'occupazione delle case a cui in questa fase guardano i proletari di tutta Italia.

Nel sud in particolare la riuscita degli scioperi e delle manifestazioni a Palermo, Catania e Taranto ha riproposto con forza la centralità delle parole d'ordine operaie sul governo e sulle manovre golpiste, assieme alla necessità di una lotta ad oltranza contro la cassa integrazione e la disoccupazione ormai estesissima. A Napoli invece si è assistito al più grave cedimento sindacale sul piano della programmazione degli scioperi, in quanto dopo la manifestazione centrale del 17 si è deciso di utilizzare questo monte-ore esclusivamente per assemblee che preparino il nuovo sciopero generale dell'8 novembre.

A parte questo furto di ore, è chiaro che tutte le attese operaie sono concentrate su questa data che vedrà di nuovo una mobilitazione generale nazionale di 4 ore dopo l'atteggiamento provocatorio delle organizzazioni padronali nel corso degli ultimi incontri.

Dopo le esperienze di questi giorni però emerge sempre più nettamente la volontà di arrivare a uno sciopero più consistente, di almeno otto ore che consenta non solo un blocco veramente generale di tutte le attività, ma anche l'effettuazione di manifestazioni plebiscitarie che raccolgano la volontà enorme di lotto e di partecipazione che anche gli scioperi hanno evidenziato. Di fronte a questa tendenza la UISBA e la FISBA hanno deciso di non aderire a questo sciopero, spingendo ancora più avanti il ricatto scissionista e tentando di tagliare fuori i braccianti da queste manifestazioni.

CUNEO

Lunedì 4 novembre ore 21 al Teatro Toselli il Circolo Pinelli organizza uno spettacolo della Comuna Baires « Water Closed (la tortura) » spettacolo-denuncia contro le dittature militari.

L'autoriduzione rafforza dappertutto l'unità proletaria

A Napoli e a Torino l'organizzazione per la raccolta delle bollette si estende a un ritmo eccezionale.

Al rione Ascarelli è iniziata la lotta per l'autoriduzione. Lunedì molti proletari si sono presentati all'ufficio postale della zona effettuando il pagamento delle bollette della luce al 50 per cento. Nel quartiere, per le strade, le donne parlavano della lotta che stavano conducendo, coinvolgendo molte altre che, si informavano su come fare esattamente ad autoridurre le proprie bollette. All'ingresso dell'ufficio postale, i compagni del comitato politico dei quartieri Luzzatti-Ascarelli, che stanno propagadando ed organizzando l'autoriduzione da settembre avevano affisso un manifesto sui motivi politici della lotta.

Pure nei quartieri spagnoli, a Montecalvario e S. Ferdinando, si sono cominciate a raccogliere 120 bollette da quattro strade della zona. La raccolta delle bollette e l'iniziativa concreta della riduzione dell'importo da pagare al 50 per cento ha alle spalle un capillare lavoro di propaganda sul significato di questa forma di lotta e di organizzazione di delegati di palazzo o di vicolo in comitati stabili. Conteporaneamente a queste due situazioni, il discorso dell'autoriduzione si è allargato a macchia d'olio in molte altre zone di Napoli: a materdei, a montesanto, a Secondigliano dove i compagni dei centri di quartiere hanno fatto una mostra sull'audoriduzione e un'assemblea con i consigli di fabbrica, in cui il consiglio della Sperry Sud si è detto disponibile ad apporre il proprio timbro dietro i moduli di pagamento; nella zona Flegrea, dove la Selenia che più volte si era pronunciata per l'autoriduzione negli attivi di zona e attraverso mozioni alle confederazioni sindacali, è il centro propulsore dell'iniziativa; a Marigliano, a Pomigliano e a Scisciano, dove si sono tenute assemblee tra braccianti e contadini delle masserie, con l'appoggio di un capolega; a Portici, nelle zone proletarie di Vico Nasti e Vico Casaconte, la cui iniziativa gravita sulla « Fiore »; a Ponticelli, nel quartiere Incis, dove il comitato di quartiere che dirige l'occupazione delle case, sta organizzando l'autoriduzione tra le famiglie occupanti e quelle del rione; ad Ercolano, dove il lavoro di propaganda-raccolta di firme ed assemblee di caseggiato — è già molto avanti.

La rapidità con la quale questa iniziativa si sta sviluppando non è solo il segno della tensione che cresce per l'aumento dei prezzi e il peggioramento continuo del livello di vita dei proletari, ma anche di una volontà precisa di scontrarsi con i progetti padronali su un programma di lotta generale, del quale il rifiuto degli aumenti e la diminuzione delle tariffe attraverso l'autoriduzione è solo uno dei punti. Non a caso l'organizzazione concreta di questo obiettivo, se è partita prima dai quartieri, dalle zone proletarie, quelle stesse che hanno avuto la capacità di dare una risposta immediata agli aumenti del pane e della pasta, ha preso il via dalle fabbriche, dallo scontro aperto tra operai e vetrici sindacali all'interno degli attivi di zona, dalle parole d'ordine lanciate innanzitutto dalla classe operaia negli ultimi cortei.

Il sindacato ha usato la tecnica del rinvio, adducendo a pretesto da un lato l'impreparazione delle strutture sindacali, dall'altro le presunte difficoltà dell'ENEL, « costretta » addirittura a ridurre l'erogazione di energia elettrica nel sud. Un discorso che gli operai, a cominciare da quelli dell'ENEL, hanno rovesciato, dichiarando che i proletari non sono disposti a sopportare gli aumenti per i padroni che pagano 8 lire al kw e per le scelte produttive dell'ente elettrico, totalmente subordinate agli interessi dei grossi petrolieri come Monti. Così, autonomamente, il C.d.F. dell'Olivetti di Marcianise si è impegnato a prendere contatti per l'autoriduzione con tutte le fabbriche del casertano, una decina di consigli di fabbrica della zona industriale si sono riuniti tra di loro, inviando mozioni alle confederazioni; all'Alfasud, nel giro di pochissimi giorni si sono raccolte oltre duemila firme.

TORINO, 1 — La lotta per l'autoriduzione delle tariffe elettriche si va estendendo ogni giorno che passa, per numero di zone coinvolte e capillarità di organizzazione, i dati ufficiali vedevano all'inizio della settimana **37000** bollette autoridotte, inviate soprattutto da Torino, ma non mancano, anzi sono numerosi, i conti correnti che provengono da Alessandria, Novara, Cuneo, le firme di utenti che si impegnano alla autoriduzione sono un po' più di **54.000** per quanto riguarda l'ENEL, e **12000** per quanto riguarda l'azienda elettrica municipale.

Assai significativo, dunque, è il rapporto tra il numero di firme raccolte e quello delle bollette effettivamente autoridotte, che indica come la firma non significhi in questo caso un impegno morale o comunque generico, ma una diretta volontà politica di prendere parte a questa lotta. Come era prevedibile è tra gli operai che la raccolta di firme riscuote più consensi: solo nelle fabbriche metalmeccaniche, infatti, 22.000 operai si sono già impegnati ad inviare il conto corrente con l'importo dimezzato, 6.000 firme giungono dai quartieri, le altre da diverse categorie operaie. I dati sono ancora più significativi se consideriamo che, dei quindici « gruppi di lavorazione » in cui è difesa dalle aziende elettriche la città di Torino, solo cinque, per ora sono state « coperte » dall'autoriduzione. Per esempio, solo in questi giorni stanno arrivando i primi conti correnti della zona delle Vallette, dove l'adesione si prevede plebiscitaria.

Torino - SIGNIFICATIVE INIZIATIVE DI LOTTA IN DIFESA DELL'OCCUPAZIONE E DEL SALARIO

L'attacco generalizzato all'occupazione e al salario, attraverso cassa integrazione e licenziamenti, che tocca in questa fase non solo il ciclo dell'auto ma anche, con violenza, il settore tessile, trova in questi giorni, da parte degli operai delle piccole e medie fabbriche più direttamente colpite, una forte risposta.

Le notizie più recenti riguardano la Elma di Rivalta (fabbrica di fari), dove, dopo una settimana di cassa integrazione, il padrone ha richiesto ben 50 licenziamenti (su 200 operai); e la PRE.PA, di Moncalieri, una piccola fabbrica di stampaggio di particolari per auto dove sono stati richiesti 20 licenziamenti. Lunedì e martedì la PRE.PA è rimasta bloccata per tutta la giornata da uno sciopero compatto.

Anche la Ulma di Beinasco (gruppo ITT) è entrata decisamente in lotta contro la cassa integrazione: lunedì sera gli operai hanno occupato lo stabilimento, proclamando l'assemblea permanente che continua tuttora.

Buona parte degli impiegati ha aderito alla lotta e partecipato alla occupazione, che sarà tenuta sino al rientro della cassa integrazione (almeno a 32 ore).

Gli operai della Cromodora hanno eretto giovedì una tenda in piazza a Venaria, a sottolineare e pubblicizzare la loro volontà di lottare contro il provvedimento padronale (l'azienda è di diretta proprietà Fiat); anche alla Cromodora è stata tenuta un'assemblea aperta per la zona alla quale ha parlato applauditissimo, a nome di L.C., il compagno Franco Platania. L'intervento alla Vignale-Ford, per la quale la direzione americana ha annunciato la chiusura fin dalla fine di novembre (contro i ben precisi accordi di garanzia della occupazione) la settimana scorsa la fabbrica è rimasta per più giorni bloccata con presidio dei cancelli; da lunedì gli operai sono passati alla lotta articolata con autolimitazione della produzione. I cancelli rimangono presidiati.

Va segnalato intanto il duro e provocatorio atteggiamento tenuto dai dirigenti dell'azienda nella riunione di ieri in prefettura. « La fabbrica va chiusa » ha ribadito la direzione ai sindacati.

Per quel che riguarda il settore tessile, alla Magnoni e alla Gutermann di Pinerolo si sono aggiunte in questi giorni il Vallesusa, che ha messo in cassa integrazione quasi 1.500 dipendenti (su un totale di poco più di 3.000), e la Remmert di San Maurizio Canavese-Ciriè, che ha ridotto l'orario, a 24 ore, per metà dei suoi 1.100 dipendenti. E a Torino la Juvenilia che ha messo a cassa integrazione tutti i 250 dipendenti, il tappetificio Parracchi, 300 in cassa integrazione su 700, e la General Mode, 50 su 380.

La gravità di questa operazione può essere compresa meglio se si tiene conto che l'attacco padronale sta colpendo in modo durissimo e « privilegiato » il Canavese: gli stabilimenti più drasticamente ridimensionati dalla cassa integrazione e dai progetti di ristrutturazione, sia della Magnoni che della Valle Susa sono in questa zona, così come quelli della Remmert. E' un intero tessuto produttivo che viene messo in crisi, nella provincia di Torino come nel biellese (dove, dall'inizio di settembre, gli stabilimenti a cassa integrazione sono più di 200), da una ristrutturazione generalizzata, che avivene, va sottolineato, in una fase di compelssiva ripresa del settore.

Gli operai della Remmert colpiti da cassa integrazione hanno continuato a presentarsi in fabbrica nei giorni di sospensione. Venerdì hanno tenuto un'assemblea in fabbrica. Lunedì la lotta contro la cassa integrazione è stata sostenuta da un compatto sciopero a cui hanno partecipato anche tutti gli operai non colpiti. Va avanti intanto l'autolimitazione della produzione.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/10 - 31/10

Sede di Venezia:

Nucleo insegnanti 2.550; Sez. Marghera Mestre: 61.745, Marilena assicurazioni Generali 10.000, Francesco operaio Irom 3.000; Sez. Oriago: 11.300; Sez. Venezia: Raccolti ad Architettura 34.000.

Sede di Treviso:

Nucleo pid 17° Rgt. Art. contraerea istrana 20.500, Raccolti da simpatizzanti 7.000, Manuela 10.000.

Sede di Trieste:

Rdec Prapor 10.000, Mauro 5.000, Anna 1.000, Giorgio e Loredana 8.500, Bruno 20.000.

Sede di Mantova:

Bicio 6.000; Sez. Castelmassa 28 mila 500; I compagni 40.000; Romeo della OM 10.000; Guido Dax 2.000; Cristina Cgil 5.600, CPS 1.500.

Sede di Roma:

Sez. S. Basilio « Fabrizio Ceruso »: Lavoratori Selenia: Flavio 1.000, Morditti 1.000, Renato 1.000, Donato 5.000, Claudio 1.000, Fani 1.000, Pelle 5.000; CPS Orazio 5.300, Centro professionale « F. Santi » 2.800, Un compagno del PCI 5.000; Sez. Università 6.000, Maurizio G., elettromeccanico 5.000; Sez. Tufello: Due compagni 10.000, CPS Sperimentale 8.200; Sez. sindacale Itis Giovanni XXIII 11.500, Un operaio Sip 10.000; Compagni dell'Appio Tuscolano: Lella 10.500, Sandro PCI mille, Annamaria 1.000, Massimo 1.000, Otaner 500, Mina 1.000, Pina e Roberto 2.000; Sez. Roma nord: Compagni Osteria Melotti 31.000, Due operai Fiat Grottarossa 2.000; Sez. Primavalle: Collettivo Castelnuovo 5.000, Compagni Enpas 8.000; Sez. Cinecittà: Filippo 10.000; Sez. Casalbertone: Nucleo Torpignattara 10.000; Rosa 3.000.

Sede di Seravezza:

Sez. Forte dei Marmi: Roberto 9 mila; Sez. Pietrasanta: Vendendo il giornale 13.500.

Sede di Catania:

Tano 14.000.

Sede di Palermo:

Sez. Acquasanta 22.500, Raccolti al convegno delle commissioni femminili 16.000.

Sede di Montesantangelo: Matteo R. 1.150, Donata 100, Matteo S. 1.000, Franco 4.000, Lino 500, Mario del Magistrale 500, Tonino insegnante 1.000, Matteo M. 500, Antonio insegnante 500, Roberto 600, Paolo insegnante 1.500, Celeste insegnante 1.000.

Sede di Forlì:

I compagni 32.000, Un dottore 10 mila, Teresa e Angelo 5.000; Sez. S. Sofia 5.000, Nucleo S. Pietro in bagno 40.000.

Sede di Cattolica: 5.000.

Sede di Crema:

I compagni di Casalmaggiore 10.500.

Sede di Cecina: 40.000.

Sede di Piombino:

Un gruppo di simpatizzanti di S. Vincenzo 25.000.

Sede di Piacenza: 50.000.

Sede di Macerata: 30.000.

Sede di Fermo: 7.000.

Sede di Campobasso:

I compagni del Basso Molise 18.500. Compagni e simpatizzanti di Palestrina 14.000.

Sede di Modena:

Compagni di Nonantola 11.000, Nucleo Tassoni 3.700, M.S. Guerini 4.000, Vendendo il giornale dei pid 1.500, Raccolti al Corni 2.000, CPS Muratori 4.200, Colletta 5.000, Raccolti a Medicina 30.000, Raccolti in sede 28.500.

Sede di Bergamo:

Sez. Miguel Enriquez 7.000; Sez. Osio 7.000; Sez. Valseriana: Operaio Tavelini 3.000; Sez. Valbrembana 20 mila.

Sede di Novara:

Isabella 10.000, Michelina 1.000, Daniele 500, Raccolti all'intercollettivo 1.800, Operaio Fiat 500, Francesco 700, Gianni 5.000, Nello 10.000, Papa 2.000, Nucleo Montedison 5.500.

Sede di Milano:

CPS Verri 2.500; Puppo, Maria e Rosalia 3.000; CPS Medicina 13.000; Aldo e Nella 15.000.

Sede di Udine:

I soldati del 114° Tricesimo 7.000; vendendo il giornale dei soldati a Udine, Cividale, Gemona, Chiusoforte, Pontebba, Tarvisio, Palmanova, Maniago, Verrazzone 33.750.

Sede di Firenze:

Raccolti da Carlo all'assemblea dei delegati 10.000; Guido 5.000.

Sede di Napoli:

Ciro 1.900; VI Itis 5.500; Enzo C. 2.000; compagno PCI 10.000; Sez. Montesanto: collettivo insegnanti 3 mila, un compagno 1.000, T. neolaureata 20.000, i compagni della mensa 16.800, IV Liceo scientifico 3.000; Sez. Portici: Biancaneve 3.000, Rosaria 2 mila, Liceo scientifico 5.350, raccolti da Carlo 6.000, i compagni 2.000; Sez. Pomigliano: i compagni di Volla 8.000; Sez. Bagnoli: nucleo insegnanti 7.000, raccolti in V elementare 3.600, raccolti all'Italsider: Salvatore E. 2.000, Salvatore G. 800, Tonino A. 2.000, Gennaro I. 500, Salvatore C. 500, Vincenzo R. 1.000, Mario C. 200, Salvatore F. 700, Luciano G. 500, Luigi 500, Salvatore P. 500, Tonino C. 300; Mario o' fravecatore 500, Ciro o' pulliere 200, Musella 200, Mario o' giurnalista 100, Rafaele o' macellaio 1.000, Peppe o' pustino 500, Rafele o' currto 200, Gino studente 300, Vincenzo operaio 500, Totonno becchino 500, Gennaro 200, Libero C. studente 250, due compagni studenti 200, Tonino T. 150, Giovanni P. 200, Ferdinando T. 300, Salvatore D.G. 200, Marocco del PDUP 500, Pasquale o' salumiere 1.000, Bolognino E. 100, Moricone impiegato 250, Ciro o' parrucchiere 300, Minopoli 300, Marrocco 350, Vincenzo D.P. disoccupato 200, Alberto P. 250, Esposito G. 100, Ciro S. operaio 200, Giovanni o' riccio cantierista 1.500, Franco o' cadavere 100, Antonio F. 150, Enzo S. 250, Tonino 100, Maurizio F. 150, Franco F. operaio 200, Franco o' chiò 2.000, Bruno C. 100, Salvatore E. 150, Ciro C. 150, Gennaro o' russo 200, Festa 500, Gianni 500, Enzo 500, Ciro 300, Grasso 300, Rafele R. 1.000, tre compagni studenti 300, Gennaro o' barrista 200, Di Francesco 500, Renato disoccupato 1.000, Vincenzo R. 300, Learco M. 100, Mino operaio telefoni 200, Antonio S. Olivetti 1.000, Matrone 250, Alfredo P. dell'Alfa 500, Esposito 500, Gennaro scè scè disoccupato 500, Vincenzo o' rivoluzzionario 500.

Sede di Verbania 48.000.

Sede di Reggio Emilia 100.000.

Contributi individuali:

Nando Pid 5.000; Dario dell'OCML - Foggia 1.000; Abramo - Brescia 10 mila; due compagni - Mola di Bari 2.000; Diego e Nicoletta - Varese 30 mila; Luca - Roma 1.000; Valeria e Angela - Pontedera 10.000; Ciro - Napoli 2.000; tre compagni - Napoli 4.600; Antonio - Messina 500; N.A.L. - Pisticci 6.000; un lettore 58enne - Milano 2.000; N.C. Pid 3.000; compagno PCI - Reggio Emilia 2.000; Pino A. - Sesto S. Giovanni 1.000.

Totale L. 1.460.295; totale precedente L. 26.931.150; totale complessivo L. 28.391.445.

31 MILIONI ENTRO IL 31 OTTOBRE

RIEPILOGO SOTTOSCRIZIONE

PERIODO 1/10 - 31/10

TRENTO	891.270
BOLZANO	332.000
ROVERETO	200.000
VERONA	143.000
Totale Trentino Alto Adige	**1.566.270**
VENEZIA	655.525
MANTOVA	206.600
SCHIO	5.000
TREVISO	207.000
TRIESTE	64.500
UDINE	214.750
Tot. Veneto	**1.353.375**
MILANO	4.692.250
BERGAMO	739.100
BRESCIA	563.300
CREMA	110.500
LECCO	400.500
NOVARA	97.000
PAVIA	535.000
VARESE	92.000
VERBANIA	140.000
CREMONA	20.000
Tot. Lombardia	**7.389.650**
TORINO	2.086.615
ALESSANDRIA	126.500
CASALE	5.000
CHIVASSO	30.000
Tot. Piemonte	**2.248.115**
GENOVA	188.500
IMPERIA	11.000
LA SPEZIA	40.000
SARZANA	167.500
SAVONA	44.000
SANREMO	8.000
Tot. Liguria	**459.000**
BOLOGNA	1.355.000
FERRARA	10.000
MODENA	264.900
REGGIO EMILIA	153.000
PARMA	150.000
PIACENZA	85.000
FIDENZA	174.400
Tot. Emilia	**2.192.300**
FORLI'	226.000
IMOLA	85.000
CATTOLICA	101.000
RAVENNA	675.000
RICCIONE	180.000
RIMINI	68.000
Tot. Romagna	**1.335.000**
PISA	487.500
CARRARA	30.800
CECINA	90.000
GROSSETO	69.500
LIVORNO	80.000
LUCCA	30.000
MASSA	106.500
PIOMBINO	117.000
PONTEDERA	24.000
SERAVEZZA	46.900
VIAREGGIO	150.500
EMPOLI	15.000
Tot. Toscana Litorale	**1.247.700**
FIRENZE	873.000
AREZZO	122.500
MONTEVARCHI	68.500
PISTOIA	86.000
PRATO	133.000
S. GIOVANNI	26.000
SIENA	181.000
Tot. Toscana	**1.490.000**
PERUGIA	133.865
FOLIGNO	6.000
SPOLETO	38.500
Tot. Umbria	**178.365**
ANCONA	28.000
ASCOLI	15.000
FERMO	21.000
MACERATA	65.500
PESARO	130.000
SENIGALLIA	44.700
S. BENEDETTO	118.900
TOLENTINO	15.000
URBINO	17.000
Tot. Marche	**455.100**
PESCARA	187.000
GIULIANOVA	90.000
LANCIANO	31.500
L'AQUILA	72.000
NERETO	118.000
TERAMO	6.500
Tot. Abruzzo	**505.000**
CAMPOBASSO	18.500
Tot. Molise	**18.500**
ROMA	2.872.495
ALBANO	20.000
CIVITAVECCHIA	10.500
PALESTRINA	14.000
Tot. Lazio	**2.916.995**
NAPOLI	891.950
NOCERA	55.000
SALERNO	175.500
Tot. Campania	**1.122.450**
BARI	130.000
BRINDISI	30.000
LECCE	64.000
MOLFETTA	128.000
MONTESANTANGELO	12.350
POTENZA	35.850
TARANTO	85.000
S. GIOVANNI ROTONDO	3.000
TAURISANO	50.000
TRICASE	6.000
Tot. Puglia e Basilicata	**544.200**
CATANZARO	2.000
COSENZA	60.000
CROTONE	16.500
Tot. Calabria	**78.500**
PALERMO	147.955
AGRIGENTO	3.000
CATANIA	32.000
COMISO	20.000
MESSINA	15.000
POZZALLO	16.000
SIRACUSA	40.000
Tot. Sicilia	**273.955**
SASSARI	66.000
IERZU	50.000
IGLESIAS	8.000
OLBIA	20.000
Tot. Sardegna	**144.000**
Contributi individuali	**2.872.970**
TOTALE	**28.391.445**

TORINO - Si è aperto il salone dell'automobile. Ma cos'è questa crisi dell'auto?

MISTER FORD CONTRO GASPARAZZO

Da quasi nessuno viene oggi messa in discussione l'oggettività della crisi dell'auto. Anche coloro, come la FLM, o le confederazioni, o il PCI, che contestano le decisioni della Fiat, lo fanno « a valle » del riconoscimento dell'esistenza di una « grave crisi ».

Anche sulla natura di questa crisi poco o nulla viene detto, per cui la maggior parte delle persone pensa ad essa come ad una crisi di mercato; in pratica: le macchine non si vendono più; la Fiat — o chi per essa — ne ha prodotte troppe; non sa dove venderle e quindi deve diminuire la produzione. Oppure (nel tentativo di rendere più globale l'analisi) si finisce per fare un polverone dove sono coinvolte le case americane, tedesche e giapponesi in lotta con il proprio destino, da tempo in agguato, pronta a punire, tutto in un fascio, i facili profitti e il consumismo. L'unico risvolto per noi di questa « interpretazione », è che in Italia si dice: « così fan tutti », e la Fiat mette in cassa integrazione, perché non è diversa dagli altri.

Lotta Continua non si unisce al coro. Ridurre la crisi dell'auto agli stoccaggi, al calo delle vendite, ai piazzali pieni, ci sembra, da parte del movimento operaio, abdicare ad un proprio compito preciso, di chiarezza politica.

Noi non pensiamo che le grandi industrie dell'auto siano in crisi, che abbiano difficoltà di mercato, che l'era dell'automobile sia finita. Pensiamo invece che dietro le manovre delle più grandi multinazionali ci sia la constatazione della fine di un modello di sfruttamento, attuato specialmente in Europa occidentale e negli USA) ed un progetto di ristrutturazione generale nei « paesi madre » che, se attuato, produrrà cambiamenti qualitativi e quantitativi nella classe operaia.

Il trasferimento della produzione nel terzo mondo

1) E' facile dimostrare ,con dati accessibili a tutti, che le più grandi multinazionali dell'auto in questi ultimi due-tre anni hanno perseguito una politica di trasferimento della propria produzione (Francia, Italia, Germania, Gran Bretagna, Svezia, USA) verso i paesi cosiddetti sottosviluppati, che garantiscono la vicinanza ai nuovi mercati, e soprattutto un costo del lavoro (come salario e come garanzia di continuità e di elasticità della produzione garantita da regimi in genere dittatoriali) decisamente inferiore. In questi paesi, si chiamino essi Argentina, Brasile, Spagna, paesi del Medio Oriente, o Pakistan, India ecc., si tende da subito a massimizzare la produzione.

Perché questa scelta? In primo luogo per la convinzione che i tassi di sfruttamento realizzati in Europa o in USA, lungo tutti gli anni '60, non sono più realizzabili. In parole povere, i padroni dell'auto hanno capito che la tendenza a concentrare in poche fabbriche grandi masse di nuovi operai, giovani, dequalificati, immigrati, dà luogo non ad una contraddizione passeggera, ma ad uno scontro continuo, giornaliero, costante, che non si potrà risolvere a loro vantaggio se non con un'iniziativa altrettanto dura e gravida di conseguenze non programmabili. Al modello della « mobilità » della forza lavoro dal meridione dall'Algeria, Tunisia, Marocco, Jugoslavia, Turchia, si sostituisce allora un processo inverso: quello del blocco (o comunque del controllo selezionato dell'immigrazione), quello del decentramento dell'unità produttive, quello della sempre maggiore repressione politica e del controllo politico sulle assunzioni. Fondamentalmente, i padroni dell'auto cercano di fuggire dalla situazione che hanno creato, riconoscendo, con il loro comportamento, che la nuova classe operaia ha finora vinto lo scontro. Una fase di lotta si è forse chiusa, con la classe vittoriosa. Ora se ne apre un'altra, ben più difficile certo, ma con la posta molto più ambiziosa.

Esempi di questo processo se ne potrebbero fare a decine; dalla Fiat che scorpora, e investe in Spagna, Brasile etc., alla Volkswagen che licenzia gli immigrati e progetta il trasferimento pressoché totale della produzione automobilistica fuori dalla Germania; alla Renault e alla Citroen che addirittura smantellano le fabbriche simbolo del maggio '68 e vendono i terreni; alla British Leyland che licenzia in patria e investe in Spagna, alla Ford e alla General Motors che, pur con previsioni ottimistiche di mercato, licenziano migliaia di dipendenti.

Ma la produzione automobilistica è in continuo aumento

2) Non esiste per ora una crisi di mercato; intendendo, come è ovvio, il mercato mondiale. La produzione mondiale di autoveicoli aumenta vertiginosamente di anno in anno. La tendenza all'aumento (seppure con ritmo calante) è prevista per i prossimi otto-dieci anni: dopo, nessuno azzarda previsioni. Esiste invece una saturazione tendenziale dei mercati dell'Europa capitalistica, di alcuni settori del mercato USA, e di quello giapponese. Cosa che tutti sapevano da almeno tre anni.

Come hanno risposto le grandi case? In primo luogo aumentando sproporzionalmente i prezzi di listino e cercando di recuperare così i margini di profitti persi con il calo delle vendite e a causa delle lotte operaie; in secondo luogo, in una situazione di diminuzione di potere d'acquisto da parte delle masse popolari, orientandosi verso un altro mercato, quello della fascia borghese impiegatizia o commerciale che dalla crisi non è stato toccato, o ha guadagnato. Questo fatto è più importante di una semplice (ed acuta) indagine di marketing: è la fine dell'auto (in Europa) per le masse; dell'auto simbolo di benessere, e quindi dell'industria dell'auto tesa soprattutto a favorire il mercato interno (con quello che comporta nei termini di sostegno di una economia di concessioni salariali). Anche quando vengono messi in commercio modelli utilitari, essi hanno ora un prezzo tale da impedirne l'acquisto ai proletari, e si configurano piuttosto come « seconda macchina ».

La Volkswagen è l'esempio migliore di come questo discorso sia stato strumentalizzato; tutti dicono che l'azienda è in crisi: in un anno ha subito un calo delle vendite del 20 per cento in Germania, ha licenziato 10 mila operai (con meccanismi di consenso formale), mette continuamente in cassa integrazione. Quali conclusioni se ne dovrebbero trarre? Che nessuno compra più i « maggiolini ». Ma è proprio il direttore della Volkswagen, Leiding, che ci tiene a dichiarare, in numerose interviste, che non è così: spiega che nel 1974 si produrrà il più alto numero di maggiolini di tutta la storia dell'azienda, principalmente grazie allo stabilimento brasiliano, e che in Germania non conviene più produrre perché è impensabile « ripetere i tassi di produttività del decennio passato ». Spiega inoltre che ora si sta discutendo se impiantare o no un altro stabilimento all'estero, e che questo problema conduce alla decisione se chiudere definitivamente o no la Volkswagen tedesca: Leiding fa capire che questo è problema di governi e non di padroni. E intanto il governo porta da sei mesi ad un anno il sussidio di disoccupazione, temporanea o definitiva...

In USA, dove la produzione di giugno, luglio e agosto è stata fortemente rallentata da grossi scioperi alla Ford (officine di stampaggio di Chicago) e alla General Motors (stabilimento di montaggio di Lordstown), i padroni dell'auto sono unicamente preoccupati dei costi del lavoro e della conflittualità. Per il mercato non hanno problemi: la Ford ha addirittura fatto il più grosso investimento per automobili dal lontano 1965. E prevede la costruzione di un milione di automobili in più in un anno.

L'industria giapponese poi, di cui purtroppo si sa molto poco, viaggia su programmi incredibilmente ambiziosi sia nelle sue fabbriche in patria sia in tutte quelle all'estero.

La crisi del mercato interno è dunque solo un aspetto limitato e il più delle volte voluto.

La vendetta dei padroni contro la classe operaia dell'automobile

3) Queste due valutazioni ci conducono al problema della ristrutturazione. Innanzitutto è bene ricordare i cambiamenti (la ristrutturazione) attuata dal capitale delle più grandi multinazionali in questi ultimi anni. C'è stata da parte di tutti un'accellerata tendenza a trasformarsi in grosse compagnie finanziarie, ad avere in ogni momento la massima disponibilità di liquido e libertà di movimento. Nei paesi di origine si è assistito dovunque ad una drastica diminuzione degli investimenti (per lo meno nel settore di appartenenza) e ad un dirottamento dei capitali verso altre destinazioni. In particolare, tipico di tutte le multinazionali, è l'estrema libertà nel disporre dei profitti fatti in altri paesi. Per esempio, gli enormi profitti fatti dalla Volkswagen in Brasile vengono reinvestiti nel Brasile stesso in... « allevamento di bestiame », che ci immaginiamo oltremodo redditizio.

Ma come fare per recuperare almeno qualcosa della produttività in Europa o in USA? Fondamentalmente usando la « crisi » e agendo sul mercato del lavoro. Gli operai dell'industria dell'auto in questi anni hanno fatto grosse conquiste, in fabbrica, contro la produzione; in misura maggiore o minore si può affermare che dovunque si agiva in una condizione del mercato del lavoro fondamentalmente saturo e con forti necessità di espansione produttiva: la classe operaia si è unita dunque su questi terreni, sulla lotta all'organizzazione del lavoro capitalistico, sulla lotta egualitaria ed antigerarchica. La lotta è dilagata. Lo stato attuale delle condizioni di lavoro in fabbrica è il risultato di queste lotte, non è una cosa oggettiva, né una normale evoluzione delle cose. Che cosa significa allora ristrutturazione? Significa divisione della classe operaia, principalmente tra chi ha un lavoro stabile e chi no; significa l'uso ricattatorio della disoccupazione sugli occupati. Così si imparerà — pensano i padroni — che i tempi, i ritmi, gli organici, l'orario attuale, sono anche cose da cui si può tornare indietro. Che le automobili si possono anche produrre con tanti operai in meno.

E' questa la vendetta contro la classe operaia che i padroni dell'auto stanno preparando. Ad essa hanno dato il nome di « crisi dell'automobile ».

(1 - Continua)

Il nuovo modo di fare l'automobile esposto al salone internazionale di Torino.

Manifestazioni contro Kissinger

ROMA
Sabato 2

Primavalle - Mostra e comizi alle ore 17 a piazza Clementi. Tufello - Assemblea aperta alle ore 17 in via Monte Fumaiolo 42. Garbatella - Assemblea alle ore 16 al lotto 55. S. Basilio - ore 10 propaganda alla piazza del mercato con giornale parlato.

ROMA - S. Basilio

Sabato mattina propaganda e comizio al mercato. Domenica, ore 10,30, attivo allargato nella sede del comitato di quartiere (via Filottrano). Interverrà il compagno Franco Lorenzoni.

Domenica 3

Montemario - Mostra e comizi a piazza Guadalupe alle ore 10. S. Basilio - ore 10,30 in via Filottrano attivo aperto di sezione. Trullo: ore 11 comizio a piazza Faro. Tufello - alle ore 10 mostra a piazza Euganei.

Domenica 3 novembre ore 10, al cinema Farnese, spettacolo di canzoni rivoluzionarie cilene del gruppo « Karaxu ». Ingresso lire 1.000.

Domenica 3 novembre ore 11, comizio al Trullo, in piazza Faro, organizzato dalla sezione di Lotta Conitnua e dal Comitato di lotta.

Lunedì 4

Lunedì 4 novembre dalle 17 alle 24, a piazza Navona, manifestazione - spettacolo indetta dalla sinistra rvioluzionaria. Verranno proiettati audiovisivi su Kissinger.

Partecipano: Pino Masi, Piero Nissim, Lucio Dalla, Ines Carmona, Paolo Villaggio, Dodi Moscati, Paolo Ciarchi, Canzoniere del Lazio, Alfredo Messina, Gruppo cileno « Karaxu », Gianni Nebbiosi.

Le tessere per la sottoscrizione di lire 500 sono in vendita alla libreria Feltrinelli, alla libreria Uscita e nelle sedi delle organizzazioni promotrici.

Martedì 5

Martedì 5, ore 17 a piazza Esedra manifestazione cittadina indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia,, PDUP per il comunismo.

TORINO

Martedì 5, ore 17,30 in piazza Arbarello, manifestazione contro Kissinger indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP per il comunismo, ACLI, Partito Radicale, COGIDAS.

SASSARI

Martedì 5 sciopero generale delle scuole indetto da Lotta Continua, FGCI, Movimento studentesco, OCML. Concentramento alle 9 in piazza Università.

Quartu (Cagliari)

Il 3 novembre alle ore 11 in piazza S. Elena.

LE MASSE STUDENTESCHE E LA LOTTA CONTRO L'IMPERIALISMO

Perché si sciopera nelle scuole il 5 novembre

Sempre la mobilitazione antimperialista ha trovato una vastissima risposta tra le masse giovanili e studentesche. I viaggi di Nixon e dei suoi emissari in Italia hanno costantemente incontrato la più calda e militante acoglienza da parte di decine di migliaia di studenti antifascisti.

Ora, a Roma arriverà Henry Kissinger. Le masse giovanili e studentesche che si accingono ad occoglierlo, unitamente a tutti i proletari coscienti, sono insieme molto simili e molto differenti da quelle che si sono battute in questi anni nelle strade delle città italiane contro i suoi predecessori e i suoi mandanti. Simili, perché sono mosse dalla stessa tensione ideale, dallo stesso sdegno e dalla stessa intransigenza morale; contro la ferocia ottusa, contro l'arroganda criminale dell'impero americano, ribellarsi è giusto, innanzitutto. Ma a questa consapevolezza di essere profondamente nel giusto quando la propria solidarietà militante con gli oppressi di tutto il mondo diventa disprezzo e odio tangibili e materiali per gli oppressori, si aggiungono oggi nuove e più concrete ragioni. Non è, pertanto, solo per solidarietà internazionalista che chiediamo agli studenti e ai giovani proletari di scioperare e scendere in piazza il 5 novembre; è anche perché riteniamo che Henry Kissinger riguardi ciascuno di loro, direttamente e in prima persona, e costituisca molto di più di un simbolo giustamente odiato e disprezzato; crediamo piuttosto che esso sia l'espressione, pienamente identificabile, di una politica antistudentesca e antigiovanile fondata sulla disoccupazione di massa, sulla normalizzazione violenta, sulla restaurazione dell'ordine capitalistico contro la ribellione delle grandi masse dei giovani.

Solo nel dopoguerra e nei primi anni '50, forse, la presenza dell'imperialismo americano in Italia è stata altrettanto aggressiva e così brutalmente manifesta. Il recente viaggio di Leone negli USA è la conferma, peraltro ostentamente pubblicizzata, della dipedenza del nostro paese nei confronti dell'economia statunitense. Ora, è mancanza di autonomia tra le cause principali della crisi economica italiana e del suo carattere strutturale, è questa subordinazione del nostro modello di sviluppo agli interessi dello impero americano, che esporta costantemente in Italia inflazione ristrutturazione e disoccupazione: il destino sociale di centinaia di migliaia di giovani è pesantemente determinato dall'evolversi di una politica economica che ha il suo cervello a Whashington; il loro futuro di disoccupati e di precari, la loro miseria attuale e la meschinità delle loro prospettive, è la conseguenza più diretta di uno stato del mercato della forza — lavoro giovanile, i cui connotati vengono delineati a livello sovrannazionale.

La brutale ipoteca posta da Ford, nell'incontro con Leone, sul mantenimento del sostegno economico alla Italia e sulla sua più rigida integrazione all'interno del mercato imperialista, quindi, oltre a significare massiccio diritto di opzione sulle scelte politiche del nostro paese, si risolverà in una più stretta subordinazione della nostra economia e in un accentuarsi del fenomeno di rovesciamento all'esterno — sulle « Nazioni amiche » — della crisi americana, dei suoi costi e delle sue implicazioni. Questo, in Italia, si esprimerà ad esempio, in un duro attacco alle condizioni di vita e di occupazione dei settori di forza lavoro più deboli e, tra di essi, conseguentemente, sarà bersaglio privilegiato l'occupazione giovanile « qualificata », quello dei neodiplomati e dei neolaureati, appunto.

Ma — come prima si diceva — lo imperialismo contemporaneo non rinuncia alle sue forme tradizionali e « quarantottesche » di gestione del proprio dominio. Il gran parlare che si è fatto sul consenso o meno da parte degli USA all'« apertura al PCI » non corrisponde semplicemente alla tattica del « polverone », e non è esclusivamente l'espressione di faide interne alla borghesia nazionale e internazionale; è, al contrario, uno dei modi in cui si manifesta lo strapotere imperialistico in Italia, il suo cinismo nel fare scempio di quella « sovranità nazionale » che non fa più parte ormai, nemmeno, dell'arsenale ideologico della borghesia capitalistica. L'egemonia statunitense sul quadro politico e istituzionale italiano è un muro contro cui si scontra l'iniziativa delle masse, la gabbia più solida della loro forza; sono un muro e una gabbia pesantemente intaccati e indeboliti, ma con i quali è necessario fare lucidamente i conti. Contro la prospettiva di una « svolta democratica » nella gestione del potere in Italia, Fanfani e i suoi tristi epigoni hanno innanzitutto opposto l'ostacolo delle « condizioni internazionali » e della « sicurezza » del Mediterraneo.

Questa « sicurezza » la conosciamo bene; è quella che ha portato al colpo di stato in Grecia nel 1967, all'aggressività dell'espansione sionista e che, più recentemente, attraverso la guerra di Cipro, ha attentato gravemente ad ogni velleità di neutralismo nell'area della NATO. Ed è la stessa concezione della « sicurezza » che guida, da 10 anni, tutte le mene e gli intrighi reazionari nel nostro paese; è la stessa centrale imperialista che sta dietro ogni politica antioperaia e anticomunista, alla « strategia della tensione » come a quella del terrore. E' innanzitutto lo imperialismo USA che si oppone alla richiesta delle grandi masse di tradurre anche sul terreno politico e istituzionale quella modifica, a proprio vantaggio, dei rapporti di forza, che si è registrata, in questi anni, nei luoghi di produzione e nella società. Il ricatto reazionario e golpista e l'espressione nazionale di quella minaccia bellica che gli USA agitano nel Mediterraneo, del loro permanente attentato alla pace e alla indipendenza dei popoli, della loro politica fondata sull'aggressione e sulla guerra. Sono gli interessi e le esigenze della strategia guerrafondaia degli USA che impongono all'Italia il suo attuale apparato militare e la fedele appartenenza alla NATO. Il servizio di leva per decine di migliaia di giovani, ogni anno, è determinato innanzitutto — nella sua durata, nella sua dislocazione, nelle sue condizioni tecniche e umane — dagli interessi strategici del dispositivo militare della NATO; così come le condizioni di vita e di lavoro di vaste masse popolari, in dieci regioni italiane, sono pesantemente condizionate dalla presenza, sul territorio nazionale, di una trentina di basi militari del patto atlantico.

Ora, noi crediamo che la consapevolezza di tutto questo stia già maturando, senza ritardi e indugi, nella coscienza delle masse giovanili e studentesche: stia crescendo in esse, cioè, una ispirazione internazionalista, che trova il suo sostegno nella materialità dei rapporti di produzione e della divisione del lavoro a livello internazionale, così come si manifestano quotidianamente dentro la crisi economica italiana e dentro il processo accelerato di peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse. La tensione ideale, componente decisiva di ogni scelta di classe e di ogni milizia comunista, trova un suo consistente retroterra e una sua concreta ragione nell'immiseramento progressivo del destino sociale, umano e culturale della gran parte dei giovani. E ancora, la persistente minaccia di una guerra di più vaste dimensioni nel Mediterraneo, la tremenda esperienza cilena, le manovre reazionarie e golpiste in Italia, insegnano che qualsiasi futuro di più ampia democrazia in Italia e in Europa e, conseguentemente, qualsiasi possibilità di rovesciare lo stato di cose presenti, per fondare una nuova società e nuovi rapporti sociali, passa attraverso la sconfitta dell'imperialismo statunitense e della sua sezione Italiana. Henry Kissinger sa di trovare in Italia la comprensione e la solidarietà della Democrazia Cristiana e del partito del proprio agente locale, Tanassinger. Henry Kissinger dovrà accorgersi, a proprie spese, che le masse giovanili e studentesche vogliono e praticano una più alta solidarietà internazionalista: essa si nutre dello esempio di decine di migliaia di combattenti, spesso poco più che ragazzi, dal Vietnam al Cile, e si alimenta della certezza che è possibile vincere.

PUGLIA E BASILICATA

Sabato 2 novembre alle ore 17 a Bari in via Celentano 24 attivo regionale allargato ai simpatizzanti, sul Congresso Nazionale col compagno Colafato della Segreteria.

MATERA

Domenica 3 alle ore 18,30 in piazza Centrale comizio di Michele Colafato.

Sinnai (Cagliari)

Il 4 novembre alle ore 14.

Tutti i responsabili regionali devono telefonare entro oggi al 5895930 per comunicare le manifestazioni già indette.

PORTO TORRES

Un corteo di 3.000 operai spazza la SIR

PORTO T. — Per la SIR quella di giovedì è stata una giornata di lotta molto importante. Il volantino della FULC dava l'indicazione di uscire dai cancelli alle 10 ma giunti sul posto i chimici hanno avuto l'amara delusione di trovare solo una parte degli edili e dei metalmeccanici: la direzione attraverso un delegato aveva fatto spargere la voce che lo sciopero era stato rinviato. I cancelli erano chiusi e si è dovuto far ricorso alla forza per portare in fabbrica gli operatori sindacali.

Dopo pochi minuti di assemblea i tremila operai presenti decidevano di fare un corteo interno: le guardie che ne ostacolavano la partenza sono state travolte e si è iniziato un controllo capillare per spazzare via tutti i crumiri dagli impianti. Dopo circa due ore il corteo è tornato ai cancelli, dove si è deciso di prolungare lo sciopero per i turnisti e i giornalieri. Nei prossimi giorni sono previsti altri scioperi sia per la vertenza nazionale che per quella aziendale.

A questa dimostrazione di forza e di crescita politica degli operai della SIR si contrappone però la FULC: la ipotesi d'accordo raggiunta venerdì stravolge infatti quelle che sono le richieste operaie.

La bozza che verrà presentata alle assemblee prevede per l'orario le nove e mezza squadre, con turnazione uno- uno- tre- tre-Rr-due-due-R; per gli appalti la concentrazione di tutti gli operai della manutenzione ordinaria in un'unica impresa appaltatrice, con buona pace di quanto previsto dal contratto aziendale di aprile: eliminazione effettiva degli appalti.

Occupazione di case a Pescara

PESCARA, 1 — L'altro ieri le famiglie proletarie di Rancitelli e di altre zone di Pescara hanno occupato le case del nuovo quartiere dello IACP in via Sacco.

L'occupazione, partita in maniera spontanea da 16 famiglie di Rancitelli, molte delle quali di operai e di edili, si è estesa a macchia d'olio e ora circa 96 appartamenti sono già occupati.

Nella giornata di ieri i compagni hanno costituito un comitato di lotta composto dai delegati di scala che sta cercando, anche se per ora in maniera faticosa, di unire tutti gli occupanti. L'assemblea di ieri ha votato una mozione in cui si ribadisce che la casa è un diritto di tutti i proletari, e che le autorità dovranno garantirla per tutti, occupanti e assegnatari.

Infatti la notte scorsa lo IACP con una manovra che vuole creare divisione tra assegnatari e occupanti ha dato le chiavi di due palazzine, non ancora occupate, agli assegnatari che si sono subito istallati. La manovra di creare divisione è evidente, ma la discussione che si è sviluppata tra i proletari ha contribuito a chiarire il significato e gli obiettivi di questa lotta rigettando ogni divisione.

I compagni ieri hanno distribuito volantini in alcune fabbriche ed ora si tratta di spingere perché il CdF e i sindacati prendano al più presto una posizione a fianco della lotta per la casa per costruire una solidarietà militante attorno agli occupanti e far diventare sempre più forte il movimento di lotta.

PREVISTA LA CASSA INTEGRAZIONE ALLA FIAT-SOB

BARI — Alla Fiat SOB la direzione ha annunciato che metterà i 3 mila operai in cassa integrazione nei 7 giorni lavorativi compresi tra il 32 dicembre e il 7 gennaio.

Non ha ancora comunicato la notizia agli operai.

PADOVA - Il coordinamento dei soldati convoca un'assemblea studentesca

PADOVA — Giovedì nei locali della FLM padovana si è tenuta un'assemblea degli organismi studenteschi convocata dal coordinamento dei soldati padovani. L'assemblea presieduta ed introdotta da tre compagni in divisa ha visto la partecipazione di circa 50 soldati ed altrettanti studenti e rappresentanti delle forze politiche e sindacali. Al termine è stata approvata all'unanimità la seguente mozione degli studenti: « Di fronte all'attuale situazione politica che, in collegamento al peso della crisi sulle spalle dei lavoratori e dall'attacco diretto ai livelli di organizzazione e di occupazione della classe operaia, vede l'emergere di pesanti minacce eversive per la stessa democrazia, riteniamo fondamentale l'impegno e il controllo democratico di tutte le forze antifasciste anche sulle forze armate. Esprimiamo la nostra solidarietà al movimento dei soldati, ritenendo che l'obiettivo dell'organizzazione democratica dei soldati che oggi viene portato avanti possa essere un reale pronunciamento dell'iniziativa delle masse popolari e una garanzia reale per il mantenimento degli spazi democratici per tutti. Ci impegnamo da un lato a far nostro questo obiettivo e dall'altro a costruire all'interno del movimento degli studenti: 1) l'organizzazione di assemblee tra gli studenti che partono per il servizio militare come scadenza fissa degli organismi di massa; 2) la capacità di farci portavoce delle istanze, delle mozioni, dei comunicati dei soldati nei confronti del movimento e della classe operaia.

In occasione dell'arrivo del commesso viaggiatore dell'imperialismo USA, Kissinger, in Italia, all'interno della mobilitazione per il disimpegno internazionale su una area ben più vasta del Mediterraneo sosteniamo le lotte dei soldati. Facciamo del 4 novembre, « festa delle FF.AA. », una giornata di lotta per una effettiva democrazia nelle caserme. Contro le manovre antidemocratiche che passano per le forze armate: libertà per Michele Tecla! A fianco dei soldati per l'organizzazione democratica dei soldati nelle caserme!

VIGILANZA NEL TRENTINO-ALTO ADIGE

Tutti i compagni e gli antifascisti della regione sono invitati a rifiutare qualunque sorta di rapporto con tale Giorgio Paoli di Levico.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
Prezzo all'estero:
Svizzera Italiana Fr. 0,80
semestrale L. 12.000
annuale L. 24.000
Paesi europei:
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Violente reazioni israeliane alle decisioni di Rabat

Dopo le decisioni del vertice arabo di Rabat, che riconoscono nell'OLP l'unico rappresentante legittimo dei Palestinesi, e il diritto alla creazione di uno stato palestinese in Cisgiordania, le reazioni israeliane sono state al tempo stesso violente e impaurite.

Ieri c'è stata una nuova incursione in Libano. Oggi sia il ministro della Informazione Yariv che il primo ministro Rabin hanno ribadito che Israele non accetta di negoziare con i « terroristi » dell'OLP: « e nemmeno con Hussein — ha aggiunto Rabin — se dovesse fare da mediatore per conto dell'OLP ». Il giornale di Tel Aviv « Haaretz », intanto, ha fatto sapere che Rabin e Allon hanno ufficialmente comunicato la posizione di Israele a Washington. La paura di essere « traditi » da Kissinger è grossa nei circoli sionisti, e ha già prodotto la mobilitazione di tutta la lobby ebraica negli U.S.A. Per il 13 novembre, giorno in cui dovrebbe iniziale all'ONU il dibattito sulla Palestina con la presenza dell'OLP, è stata convocata una manifestazione sionista davanti al Palazzo di Vetro, a cui dovrebbero partecipare migliaia di ebrei provenienti da tutti gli Stati Uniti. La manifestazione, indetta per protestare contro la presenza dei « terroristi palestinesi », e a cui parteciperanno fra gli altri i senatori Javits e Jackson, vuole soprattutto essere un monito perché l'Amministrazione abbandoni l'attuale politica di « equidistanza » in Medio-Oriente.

ROMA

Grave provocazione contro un'avanguardia del Policlinico

Giovedì 24 è stato arrestato il compagno Daniele Pifano, avanguardia di lotta del Policlinico. La provocazione contro il compagno Daniele che vuole colpire la dura lotta che i lavoratori del Policlinico stanno portando avanti da circa un anno per la regionalizzazione dell'ospedale, è ancora più grave per il modo in cui è stato effettuato l'arresto: una macchina con poliziotti in borghese ha bloccato la moto del compagno davanti al Policlinico costringendolo a scendere e sequestrandolo. Le imputazioni gravissime di danneggiamento, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale, occupazione e associazione a delinquere si riferiscono ad una lotta dello scorso settembre per ottenere l'asilo nido per i figli delle dipendenti dell'ospedale. La risposta all'arresto di Daniele è stata immediata e continua: cortei interni, assemblee, manifestazioni davanti a Regina Coeli. Dipendenti del Policlinico si sono anche recati alla Procura della Repubblica per autodenunciarsi, in solidarietà con Daniele.

Forniture di grano, ma non di armi degli USA al Pakistan

Dopo averli rifiutati all'India — segno evidente delle affatto positive conclusioni dei colloqui avuti con i dirigenti di Nuova Delhi — il segretario di stato americano Henry Kissinger ha deciso di concedere aiuti alimentari in grano per centomila tonnellate al vicino Pakistan. Al termine del suo incontro con il presidente Ali Bhutto, il commesso viaggiatore dell'imperialismo ha detto che la sua visita in Pakistan « è stata molto utile e ha contribuito a rafforzare i legami già stretti che esistono fra gli Stati Uniti » il paese ospite. Nonostante le forti pressioni del governo di Rawalpindi in questo senso, tuttavia, Kissinger ha rifiutato di appoggiare la richiesta per una eliminazione dell'embargo sulle armi, decretato dagli USA nel 1965 in seguito alla seconda guerra indo-pakistana. L'unica concessione data ad Ali Bhutto è stato l'impegno a « garantire le frontiere » in caso di aggressione sia da parte dell'India che da parte dell'Afghanistan.

Con la visita a Rawalpindi è terminata così la « missione di pace » del segretario di stato USA nell'area sud-asiatica e dell'oceano indiano, intrapresa col chiaro scopo di impedirvi una estensione dell'influenza sovietica.

VARESE - Una "protesta" dei detenuti antifascisti

Nel carcere di Varese ieri sera durante l'ora della televisione è « sparita improvvisamente » la luce: tre fascisti, Di Giovanni, Zani, Tedesco sono stati pestati dagli altri detenuti e hanno dovuto farsi medicare in infermeria.

Costoro erano stati arrestati nel corso di un'indagine sulle trame nere scoperte nel Varesotto; sembra che Di Giovanni sia anche implicato nella strage di Brescia.

GENOVA

Venerdì 1 novembre, ore 9 in sede centrale (Piazza Vigne 6) riunione regionale responsabili scuola. Ordine del giorno: decreti delegati, sciopero del 5 novembre.

Alle 15, riunione dei responsabili politici delle sedi di Genova, Chiavari, La Spezia, Sarzana, Savona,. Imperia, Sanremo sul congresso.

Milano

VIETNAM - Ford promette a Thieu dollari e preghiere

Il presidente Ford con un telegramma inviato al boia Thieu in occasione della festa nazionale del 1° novembre (anniversario dell'assassinio del dittatore Diem eseguito dalla CIA e ordinato da Kennedy nel 1963) ha espresso il « sostegno continuo del popolo americano al governo e al popolo della Repubblica del Vietnam per la loro volontà di resistenza all'aggressione e la loro ricerca di una pace giusta e durevole ». « Noi preghiamo — conclude Ford — che quest'anno sia un anno di pace per il vostro popolo ». Un messaggio chiaro che esprime la rinnovata volontà degli imperialisti di soccorrere il dittatore di Saigon sempre più avviato verso la catastrofe definitiva. Thieu, dal canto suo, oggi ha parlato per più di mezz'ora davanti alla radio e alla TV proferendo, come sempre, minacce contro tutti coloro che si oppongono alla sua criminale politica. Particolarmente duro è stato nei confronti di quelli che appoggiano la creazione di una « terza forza politica », come sancito dagli accordi di Parigi del '73. Evitando di rispondere a tutte le accuse di corruzione lanciate contro il suo regime e lui stesso egli ha messo in guardia i suoi compatrioti contro « le manovre tendenziose di propaganda » e « le accuse dei comunisti e dei loro valletti ».

ARGENTINA - Ucciso il capo della polizia federale

Nonostante la feroce repressione del governo, che non esita a ricorrere anche all'arma « illegale » delle bande assassine fasciste dell'AAA, la resistenza armata continua ad assestare duri colpi al nemico in Argentina: oggi il capo della polizia federale Alberto Villar è morto a seguito di una esplosione, assieme alla moglie, secondo quanto riferisce l'agenzia ufficiale Telam.

Anche se non è stata fornita ancora una versione ufficiale del fatto, è quasi certo che si tratta di un attentato.

Prato - LA CONFERENZA PROVINCIALE DI ORGANIZZAZIONE DELLA FILTEA-CGIL PER LA MESSA FUORILEGGE DEL MSI

Il 5 inizia il processo contro i compagni denunciati per antifascismo nella campagna elettorale del '72

Al termine dei lavori della Conferenza provinciale di organizzazione della Filtea-CGIL di Firenze, è stata approvata all'unanimità una mozione che, a partire dal processo che il prossimo 5 novembre vedrà 11 compagni (in prevalenza di Lotta Continua) imputati per antifascismo in relazione a fatti della lontana campagna elettorale del 1972, afferma la piena solidarietà verso i compagni processati e l'impegno a trasformare questa scadenza repressiva in un momento di chiarificazione e di rilancio della iniziativa antifascista verso lo scioglimento del MSI e la epurazione dei funzonari fascisti e golpisti dai vertici dello stato.

Già approvata dai consigli di fabbrica e dagli operai della Banci, Razzoli, F.lli Franchi, Filatura Fantafill, Rifinizione S. Paolo, Lanificio Gori, Cantiere Edile Spina, la mozione dice:

« Per il 5 novembre è fissato il processo per i fatti dell'8 aprile 1972 avvenuti nel corso di un comizio del fascista Michelacci: 11 compagni saranno processati, con imputazioni molto gravi, (turbamento di comizio, violenza privata, radunata sediziosa, lesione e resistenza a P.U.) e rischiano condanne pesanti. Sono colpevoli soltanto di aver manifestato le loro convinzioni autenticamente antifasciste quando non sono stati addirittura accusati sulla base della pura e semplice appartenenza a movimenti politici di sinistra.

Oggi si vuole celebrare il processo, mettendo sotto accusa l'antifascismo dopo due anni in cui sono emerse con chiarezza le matrici e le responsabilità dei fascisti nella strategia della tensione che dalla strade del '69 a Milano all'attentato di Bologna all'omicidio di Lamezia, insanguina l'Italia. In cui è emersa la funzione del MSI come centrale politica organizzativa di tutte queste imprese, in cui vengono alla luce le dimensioni di un progetto apertamente antidemocratico che dal MSI sale fino ad alte gerarchie dell'esercito, ai corpi separati dello stato.

In questo quadro il tentativo di colpire nelle file del movimento antifascista, deve essere denunciato con fermezza in un momento in cui più opportuno sembrerebbe il massimo di impegno, da parte della magistratura, nelle inchieste sugli esponenti missini che, anche nella nostra zona, non sono certo estranei alla trama eversiva, come dimostrano i recenti attentati avvenuti a Vaiano, a Calenzano, i ritrovamenti di armi.

Per questo, in occasione del processo contro gli 11 antifascisti la conferenza provinciale della Filtea-CGIL, riunita a Prato, esprime tutta la propria solidarietà militante ai compagni processati, ribadisce il significato profondo che la mobilitazione popolare antifascista, a partire dalla classe operaia, ha avuto ininterrottamente nel rispondere, smascherare e sconfiggere le provocazioni della destra eversiva.

Dichiara, proprio per il sempre più drammatico pericolo costituito dalle attività apertamente golpiste delle organizzazioni fasciste nel nostro paese, di appoggiare e fare propria la richiesta della messa fuori legge del MSI e di tutti i gruppi fascisti (come primo passo per imporre la epurazione dello stato dei funzionari fascisti coinvolti con le trame nere e golpiste di questi anni) approvata da decine di consigli e organizzazioni sindacali.

Invita la base operaia, i CdF e i CdZ, le organizzazioni sindacali del pratese, tutte le forze politiche, democratiche e antifasciste, a prendere posizione a sostegno dei compagni sotto processo, a impegnarsi praticamente per appoggiare e realizzare, con adeguati strumenti di legge, la richiesta ormai indilazionabile dello scioglimento del MSI, come anche la stessa cotituzione democratica sancisce.

DALLA PRIMA PAGINA

CONTRO KISSINGER

singer rappresenta tra l'altro anche lo sporco ricatto degli USA che essendo i primi produttori di beni alimentari nel mondo vogliono piegare con questo strumento tutti i popoli alle proprie esigenze di dominio e di espansione.

Il consiglio di zona della CGIL scuola della seconda e quarta circoscrizione hanno approvato una mozione in cui danno il loro appoggio allo sciopero degli studenti e aderiscono a tutte le iniziative di lotta antimperialista che saranno promosse ricordando che il popolo italiano non tollera il tentativo di rafforzare la dipendenza dell'Italia dalla NATO né alcuna influenza esterna nei problemi del paese che si è sempre schierato a fianco delle lotte dei popoli oppressi dallo imperialismo.

A **Firenze**, oltre allo sciopero generale degli studenti al mattino, Lotta Continua, il PDUP, Avanguardia Operaia, hanno indetto per il pomeriggio una manifestazione con l'intenzione di porsi con spirito unitario con l'iniziativa del PCI che ha convocato per il 5 un comizio in cui parlerà Vecchietti; il PCI però, con un comunicato pubblicato oggi dall'Unità, ha annunciato che il comizio non sarà più contro le ingerenze straniere in Italia, ma sulla crisi di governo. Contro questo tentativo di sminuire la portata e il significato di questa manifestazione si sta sviluppando la propaganda di questi giorni perché nelle piazze di Firenze ci sia la presenza unitaria e più ampia degli operai e dei proletari.

A **Milano**, con una mozione del Comitato Vietnam a cui hanno aderito un gran numero di organizzazioni e di forze politiche, è stata indetta per le 18,30 una manifestazione in piazza Duomo. Al mattino gli studenti, in sciopero, faranno dei cortei di zona per andare davanti al tutte le maggiori fabbriche per propagandare la mobilitazione del pomeriggio. La chiarezza con cui nei consigli di fabbrica, nelle scuole e in tutti gli organismi di base si è discusso di questa scadenza fa prevedere una mobilitazione di straordinaria ampiezza che a pugni con la proposta del PCI di fare una assemblea al chiuso e con la assenza di qualsiasi iniziativa da parte dei vertici del sindacato.

Alla manifestazione del pomeriggio hanno già aderito: la sezione Italiana del Comitato Internazionale per salvare i prigionieri politici del Sud Vietnam; il coordinamento dei Comitati Antifascisti milanesi; Lotta Continua; Movimento Studentesco; l'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia; il Partito d'Unità Proletaria per il Comunismo; Gioventù Evangelica di Milano; Liberazione e Sviluppo; il Collettivo politico Università Cattolica; il Comitato nazionale contro il fascismo nel Mediterraneo.

CONTRO LE SITUAZIONI DI CONTRABBANDO

contro l'unità delle masse, o piegato a giustificarne un grave arretramento politico; e le condizioni ci sono, nella coscienza operaia, nella forza del movimento, nella responsabilità delle sue avanguardie.

Una cosa diciamo nettamente fin d'ora: che le provocazioni ci sono già, e sono in questo ricatto torbido che si fa pesare sul movimento, sulla strumentalizzazione bieca che si intende fare dello scontro con la sinistra rivoluzionaria per riequilibrare il controllo di un apparato repressivo scosso alle radici dallo smascheramento delle trame antidemocratiche, e sempre più insofferente e voglioso di trarre comunque una rivincita a sinistra. Moralmente indecorosa, ma soprattutto politicamente cieca, è l'illusione opportunista che ,dando spazio a questo sfogo reazionario, si possa arginarne l'obiettivo, e impedirgli di picchiare nel mucchio, su tutto il proletariato, su tutta la sinistra. La storia di questi anni dovrebbe aver insegnato qualcosa. La provocazione sta già nella decisione di allmentare a Roma un clima da stato d'assedio, di far affluire un esercito supplementare di 2.500 carabinieri, di tenere mobilitate le forze militari, a partire dalla divisione principale, i granatieri di Sardegna.

Queste sono le cose: ognuno può giudicarne tranquillamente. Quanto a noi, l'abbiamo fatto. Il 4 novembre sarà in tutta Italia una scadenza importante per sviluppare la sensibilità di massa e la solidarietà proletaria col movimento antifascista dei soldati; con la denuncia e la vigilanza contro il partito del golpe; il 5 novembre sarà in tutta Italia un appuntamento di mobilitazione di massa, nelle fabbriche, nelle scuole, nelle strade, per affermare la compatta volontà antimperialista della grande maggioranza della popolazione italiana, per sostenere le parole d'ordine del programma proletario contro la crisi, contro il regime democristiano, contro i ricatti reazionari, per l'unità e l'avanzata politica del movimento di massa. Alla forza e alla disciplina militante di questa mobilitazione noi lavoriamo; questa è la nostra responsabilità. Ciascun altro si assuma le sue.

IL SID

to... da una bronchite cronica!

Ufficialmente, il riserbo della Sanità resta impenetrabile. Dichiarazioni non se ne fanno, caso mai esami più meditati (per oggi è previsto un consulto medico) dovessero appurare che effettivamente l'infarto c'è stato. Miceli è piantonato da due carabinieri; l'avvocato Coppi che lo difende non ha ancora ottenuto dal giudice il permesso per un colloquio, né si vede perché dovrebbe essere concesso con maggiore tempestività di quella riservata a tutti gli altri detenuti. In previsione dell'arresto, che era nell'aria dall'ultima trasferta romana di Tamburino, Miceli aveva preparato una dichiarazione che misura tutta la tracotanza del personaggio: « Denuncio la procedura abnorme adottata nei miei confronti e grazie alla quale non so ancora per quale ragione vengo accusato; segnalo questa esemplare vicenda all'opinione pubblica perché a chiunque ormai nel nostro paese può accadere di essere gettato in carcere senza sapere perché ».

Chi parla dei sacri principi mortificati e l'uomo che attraverso i piani della « Rosa dei venti e del MARSAM » aveva preparato le liste di proscrizione per l'assassinio e la deportazione di migliaia di democratici. E dietro la menzione dei sacri principi c'è, trasparente, l'avvertimento minaccioso a quanti hanno da temere le sue chiamate di correo.

E' certo che la liquidazione dell'ex capo del SID, facilitata dal clima di rissa selvaggia in casa democristiana, non sarà un episodio indolore. Nel clima rovente del crak di regime e del ricatto che l'accompagna, l'arresto di Miceli farà da detonatore per la riproduzione del « gioco del massacro » a livelli ancora più alti. Il primo atto sarà l'intensificazione del braccio di forza per risolvere un disegno lungamente preparato, quello della rapina giudiziaria per neutralizzare tutte le inchieste sul golpe.